

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

DAUMAS F., *Les moyens d'expression du grec et de l'égyptien comparés dans les décrets de Canope et de Memphis*. (Suppl. aux *Ann. Serv.* n. 16). Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire, 1952.

L'autore si propone di esaminare i due decreti trilingui di Canopo e di Memfi per trarne conclusioni di carattere grammaticale che illuminino maggiormente la natura e le forme dell'antico egiziano, del demotico e del greco; ma, come è naturale, tocca soprattutto all'egiziano il vantaggio di un tale studio perchè si è dimostrato persuasivamente che il testo greco appartiene alla prima redazione, poi tradotto in egiziano antico ed in demotico, e inoltre perchè è logico e spontaneo servirsi della lingua più nota per chiarire la meno nota.

L'autore, dopo un'esauriente premessa, che contiene l'esposizione dei criteri generali seguiti nel lavoro, la indicazione delle opere citate e le notizie storiche sui decreti di Canopo e di Memfi, divide la ricerca in due parti.

Nella prima esamina le equivalenze grammaticali (pronomi, aggettivi, numerali, sostantivo e declinazione, verbo e proposizioni subordinate, participi, parole invariabili), nella seconda invece considera il vocabolario, distinguendo le parole connesse con la civiltà propria dell'Egitto, da quelle greche di difficile equivalenza con l'egiziano; seguono poi i termini astratti assai difficili a rendersi per la concretezza dell'egiziano e quelli di equivalenza semplice tra le due lingue.

Troviamo poi in appendice un repertorio di tutte le iscrizioni bilingui o trilingui scoperte finora. Il lavoro si chiude con molti e copiosi indici, assai utili per la consultazione.

Assai interessanti sono le conclusioni dell'autore (pp. 247-252) che riguardano, come già si è detto, l'egiziano, la sua faticosa ed ancora arcaica struttura sintattica, la mentalità egiziana tanto diversa da quella greca, la concretezza della lingua aliena dall'astrazione. Interessanti osservazioni risultano anche a proposito dei rapporti tra geroglifico e demotico che appaiono nel decreto di Canopo differenziati soltanto nel tempo; in quello di Memfi c'è invece nel geroglifico una ricerca più evidente di arcaismi.

L'autore afferma che il campo finora meno esplorato della grammatica egiziana è quello della coniugazione, per la quale soprattutto sarebbe augurabile la scoperta di nuovi testi bilingui.

Esprime anzi la convinzione che uno studio sistematico dei testi con il corrispondente greco, permetterebbe di rivedere con maggiore certezza i testi più antichi, dandone un'interpretazione più esatta, soprattutto là dove sono espresse idee astratte. È inoltre confermata l'esistenza di scribi e traduttori, già

attestata del resto da Erodoto, abili conoscitori delle lingue dei successivi dominatori od alleati dell'Egitto ed esperti compilatori di testi letterati raffinati.

Per concludere non possiamo che associarci al voto dell'autore, che cioè l'arida e spesso penosa via della ricerca grammaticale, battuta con coraggiosa costanza dagli studiosi, sia sicura premessa e fondamento a quelli che sembrano più ameni studi esegetici e letterari.

R. C.

MENANDRO, *Dyscolos*, testo critico ed interpretazione di C. GALLAVOTTI, Edizioni Glaux, Napoli, 1959.

La fortunata scoperta del *Dyscolos* ha visto già moltiplicarsi le riedizioni, le traduzioni, le correzioni, i commenti, i corsi universitari in un fervore di studi menandrei veramente promettente.

In Italia, dopo la riedizione con pochi ritocchi e la traduzione di B. Marzullo (Einaudi 1959) più nota al grosso pubblico per la rappresentazione televisiva, per tralasciare recensioni, articoli e commenti parziali, ecco ora l'edizione del Gallavotti ricca di emendamenti, integrazioni, proposte, sicchè la questione del *Dyscolos*, con essa, può dire veramente di aver fatto un notevole passo innanzi. Il Gallavotti tiene naturalmente conto del lavoro già fatto dagli altri sia in Italia, sia all'estero ed in una bibliografia completa (pp. 115-7) dà l'elenco di tutto ciò che, fino all'ottobre 1959, è uscito sull'argomento. (Vedi ora anche l'opuscolo del Corbato, *Note sulla poetica Menandrea*, Trieste 1959).

Dopo una breve premessa metodologica e la citazione delle testimonianze degli autori antichi sul *Dyscolos* il Gallavotti riedita il testo con un copioso apparato critico, che non trascura, come si è detto, il copioso lavoro altrui e presenta numerose correzioni del nuovo editore.

Segue poi una traduzione, o meglio, come dice bene l'autore stesso, una « interpretazione », che si propone di rendere più lo spirito che la lettera dell'opera menandrea. Il Gallavotti cerca di integrare « a senso » le lacune irrimediabili del testo: interessante è in particolare l'integrazione ai vv. 703-7 ove il Gallavotti utilizza, in via ipotetica, due frammenti della commedia già noti precedentemente.

Nell'interpretazione poi si è tentato di rendere con i metri italiani più accenti le parti liriche, con risultati, a dire il vero, assai discutibili e che non sempre giovano alla traduzione.

Il lavoro si chiude, oltre che con la bibliografia già menzionata, con gli indici (dei nomi propri, linguistico parziale, prosodico, metrico) utilissimi, sia per se stessi, sia come punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

L'opera è indubbiamente notevole e ricca di idee originali, anche se non sempre riesce a risolvere in modo del tutto soddisfacente tutti i dubbi testuali ed interpretativi, ma la scoperta è ancor troppo fresca, perchè in una sola ricerca si possano esaurire tutte le non piccole difficoltà proposte dal papiro.

Piuttosto vien fatto di pensare che un così pronto e felice lavoro esegetico su un testo noto da così poco tempo, è stato reso possibile anche per la riproduzione fotografica del testo stesso acclusa all'edizione del Martin: la maggior parte infatti sia delle integrazioni sia delle correzioni parte dall'esame diretto del facsimile utilissimo per gli studiosi.